

SUFFER

2021/APRIL - ISSUE #31
SUFFERMAGAZINE.COM



WHILE SHE SLEEPS



'68
ERRA
HELL & THEN
SKARLETT RIOT
A RIVER CROSSING

SOMMARIO #31

4



WHILE SHE SLEEPS

Sono pronti per il grandissimo salto i While She Sleeps? Secondo noi sì, grazie ad un album incredibile come "Sleeps Society" e al supporto incessante di una leale fan base. Abbiamo intervistato la band alla vigilia dell'uscita di un disco che potrebbe rappresentare moltissimo per i ragazzi di Sheffield.

8



'68

Il duo di Atalanta travalica ogni genere e non ci siamo lasciati sfuggire l'opportunità di scambiare quattro chiacchiere con la mente del progetto, Josh Scogin, per parlare del nuovo ottimo album "Give One Take One".

10



ERRA

Approdati niente meno che alla corte UNFD, gli Erra hanno dato alle stampe un album che potrebbe finalmente lanciarli nel gotha della scena metalcore mondiale. Abbiamo intervistato la band per saperne di più!

12



A RIVER CROSSING

Il secondo lavoro della band post-rock svizzera non poteva che essere licenziato per la nostrana Antigony Records, punto di riferimento per questo tipo di sonorità. Pronti a tuffarvi nelle atmosfere raffinate di questa interessantissima band?

15



SKARLETT RIOT

La band britannica ha cambiato pelle nel corso degli anni per approdare ad una convincente versione modern metal con l'ultimo album "Invicta": abbiamo intervistato la cantante Skarlett per sapere di più su questo "nuovo" corso della band.

16



HELL & THEN

Una nuova realtà tutta italiana si affaccia nel panorama hard rock: il nome è Hell & Then e ve li presentiamo in anteprima su questo numero di SMM!!

18



RECENSIONI

Mese di Aprile ricchissimo per quanto riguarda le uscite discografiche: in questo numero potete leggere ben cinque pagine ricche di recensioni e di spunti per i vostri ascolti giornalieri.

24



BOOKS

Torna la rubrica dedicata ai libri con ben tre recensioni: pronti a tuffarvi nel mondo musicale al femminile, nell'hardcore italiano anni '90 e a rivedere il percorso dei milanesi Imodium?

26



PORTFOLIO

Questo mese la rubrica Portfolio è monopolizzata dai While She Sleeps e dagli scatti, tra Milano e la Slovenia, del nostro Matteo Bosonetto: check it!!

CREDITS #31 - APRILE 2021

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], LUCA ALBANESE [LA], EMANUELA GIURANO [EG]**

FOTO CREDITS: **GILES SMITH (WHILE SHE SLEEPS COPERTINA E INTERVISTA), MARCIA RICHARDS (WHILE SHE SLEEPS INTERVISTA), MATTEO BOSONETTO (WHILE SHE SLEEPS LIVE), AARON MARSH (ERRA)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MON!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CVRSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS, ALPHA OMEGA MANAGEMENT, PROGRESSIVE NOISE**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE



While she sleeps





I WHILE SHE SLEEPS ALZANO IL TIRO CON IL NUOVO ALBUM "SLEEP SOCIETY", UN PROGETTO AD AMPIA PORTATA CHE COMPRENDE UN DISCO MATURO E AVVINCENTE E QUELLO CHE POSSIAMO CHIAMARE COME UN FAN CLUB 2.0: INFATTI, IN CONTEMPORANEA CON IL "LANCIO" DEL NUOVO LAVORO IN STUDIO, LA BAND INGLESE HA LANCIATO UNA SERIE DI INIZIATIVE PER APRIRE UN CANALE DIRETTO CON I PROPRI SUPPORTER, UN PROGETTO FORSE NON INNOVATIVO MA CHE VEDE LA BAND MOLTO DETERMINATA NEL PERSEGUIRE LA PROPRIA IDEA DI MUSIC BUSINESS. ABBIAMO CONTATTATO TELEFONICAMENTE IL CANTANTE LAWRENCE "LOZ" TAYLOR PER UNA CHIACCHIERATA A TUTTO TONDO SUL NUOVO DISCO E MOLTO ALTRO! [DAP]

Ciao Lawrence, siamo alla vigilia della pubblicazione del nuovo disco e di argomenti da trattare ce ne avete dati davvero tanti! Partiamo dal disco: qual è stato il processo alla base del concetto dietro "Sleeps Society"? Come vi siete avvicinati al processo di scrittura per questo nuovo lavoro?

(Loz) Sì, ci siamo quasi! Penso che il disco sia diretto figlio di "You Are We", il nostro terzo album in studio. Abbiamo avuto una risposta così clamorosamente positiva che abbiamo considerato di ripartire proprio da lì, ripensando a tutto quello che abbiamo fatto e concentrarci su ciò che è più importante per questa band, rendendo sostenibile per noi il processo di realizzazione del disco e dare alla nostra fan base ciò che meritano con tutte le varie iniziative connesse. Musicalmente ci siamo presi del tempo per capire come espandere ulteriormente il nostro sound: per espandere intendo non tanto cambiare qualcosa ma proprio migliorare quanto di buono già fatto con "You Are Me". Ci sono lyrics molto intense, riff granitici, una atmosfera generale che è molto ampia se mi passi il termine, è un disco che possiede tanti livelli di ascolto e di lettura. Ti è piaciuto?

Direi proprio di sì, gli abbiamo dato 8 su 10 nella recensione su questo numero. Non direi che è il vostro album della maturità perché ormai siete maturi da un bel po' di tempo...

(Loz) Eh sì, inizio ad avere i capelli grigi (ride ndA).

Ritengo il disco che vi lancia davvero verso un livello... superiore? È un disco che cresce ascolto dopo ascolto e non è per niente scontato.

(Loz) Grazie, lo apprezzo molto. I primi feedback provenienti dalla stampa specializzata sono su questa linea e mi fa molto piacere che persone come voi che ascoltate tanta musica ogni giorno riuscite a dedicare del tempo al disco oltre agli ascolti di routine per scrivere la recensione. E poi anche i fan che hanno ascoltato i singoli e qualche contenuto bonus sul nostro canale "Sleep Society" sono davvero molto contenti...

Mi dai il gancio per farti parlare di "Sleep Society", una sorta di fan club 2.0?

(Loz) Ci abbiamo pensato parecchio, e anche in questo caso tutto nasce dalla realizzazione di "You Are Me": mentre scrivevamo il disco ci siamo occupati di tutta una serie di contenuti per i social e abbiamo gestito in prima persona il merch, dal design alla spedizione. Volevamo avere lo stesso approccio, diretto verso i nostri fan, ma in un modo più sostenibile per noi perché tutte queste attività in contemporanea ci hanno davvero esaurito. Abbiamo suddiviso le registrazioni del disco in due sessioni distinte, questo ci ha dato il tempo di lavorare su entrambi i progetti "Sleeps Society", il disco e il "fan club" su Patreon. Lo chiamo fan club anche se mi fa sorridere, però è una cosa che avrei voluto esistesse per le band del quale sono fan accanito: un modo per supportare e avere un contatto diretto con le band che si seguono, dare contenuti di prima mano, avere un contatto diretto e avere controllo totale su ogni comunicazione. È un canale del quale sono molto fiero e che anche economicamente ci aiuta a tirare avanti. È una "win-win situation", dove ci guadagniamo tutti! Fan club 2.0 come dici tu mi piace (ride ndA).

Che feedback avete ricevuto dagli iscritti della prima ora?

(Loz) Oltre a ogni più rosea aspettativa, e non era

semplice perché il messaggio che volevamo dare non era facile da far passare: è molto difficile sostenere una carriera quando le piattaforme di streaming svalutano letteralmente la tua musica. E questa è la dura verità, che deve essere affrontata e modificata. Se vuoi supportare i WSL, questo è il modo in cui puoi farlo correttamente. Abbiamo accettato la sfida e sentiamo che se qualcuno può cambiare le cose, quel qualcuno sono i nostri fan. Sono così responsabili, di mentalità aperta e solidali che ci sentiamo come se insieme possiamo iniziare a fare la differenza e cambiare il modo in cui le persone guardano agli attuali modelli di musica. C'è troppo fumo attorno all'industria musicale e come While She Sleeps vogliamo prendere posizione per aumentare la consapevolezza su come funzionano le cose. Ci auguriamo che serva come un messaggio potente che induca le persone a pensare al modo in cui hanno acquistato la musica; fa capire loro che la musica non è "usa e getta" come potrebbe sembrare. Al tempo stesso vogliamo offrire ai nostri fan tantissimi vantaggi extra per l'averci supportato in questo modo così diretto.

Pensi che potrebbe essere un modello per la band delle generazioni future, che possa essere un modello anche per le nuove band in circolazione?

(Loz) Difficile da dire. Quando abbiamo iniziato dovevi vedere una band dal vivo per "giudicarla", intendo in modo positivo. Magari tornavi da scuola o da lavoro e vedevi attaccato alla pensilina del bus un flyer di un concerto, la sera muovevi il culo con gli amici e andavi ad ascoltarla. E le band ovviamente per farsi conoscere dovevano farsi un sacco di pubblicità. Adesso? Beh, i tempi sono cambiati, non voglio fare il vecchio rincoglionito che dice che era meglio quando era giovane (ride ndA). Penso però che se è pur vero che abbiamo guadagnato qualcosa con le nuove tecnologie, vedi il progetto "Sleep Society", inevitabilmente abbiamo perso tutta una serie di aspetti che sinceramente rimpiango. In questo senso sono preoccupato per le band più giovani: lasciando per un attimo da parte il discorso live che ora ovviamente è bloccato, vedo che in molti pensano subito al look e a tutta una serie di aspetti che dovrebbero essere secondari alla musica. Manca anche il fare la gavetta molto spesso. Però ripeto, i tempi sono cambiati, per fortuna noi siamo ancora qui. Per tornare alla tua domanda: penso che sia un modello che possa essere perseguito se dietro c'è già un progetto, insomma se la band è già una band, non deve essere di certo il punto di partenza.

Tornando al disco, in alcune canzoni suonate decisamente fuori dalla vostra "comfort zone", quanto è importante per voi sperimentare?

(Loz) In molti ce lo chiedono, soprattutto con gli ultimi due dischi. A dirti la verità per noi è abbastanza normale, tutti noi siamo molto creativi e ci piace molto sperimentare con la musica. Certamente puoi scrivere, e anche in grassetto se puoi, che non abbiamo paura di sentirci dire cose del tipo "non siete più heavy come agli esordi" solo perché abbiamo inserito una parte più melodica del solito, ma per favore! Dai (ride ndA), qualsiasi cosa facciamo siamo sempre fottutamente heavy!

E come riuscite a rendere le cose sempre "nuove" e interessanti per voi, disco dopo disco?

(Loz) Abbiamo iniziato suonando quello che ci veniva più naturale, di certo influenzati dai nostri ascolti. Non appena abbiamo capito che eravamo bravi, lasciamci passare questo termine (ride ndA) e che avevamo la padronanza dei nostri mezzi ci è venuto naturale uscire da quella nicchia, provare a

elaborare un sound più personale, una progressione naturale di quello che eravamo agli inizi. La volontà di metterci sempre in gioco e di non scrivere mai lo stesso disco ci rende sempre molto attenti e attivi in tutte le fasi di scrittura di un nuovo disco. Siamo persone curiose e che si divertono a pungolarsi a vicenda per tirare fuori il meglio, un po' come ti dicevo prima.

Sull'album ci sono due collaborazioni molto interessanti e per certi versi sorprendenti, Simon Neil dei Biffy Clyro e Deryck dei Sum 41: come sono nate queste collaborazioni?

(Loz) Beh, per quanto riguarda Simon dei Biffy Clyro la storia è molto divertente: durante un tour con i Bullet for My Valentine eravamo diventati molto amici con il loro tecnico delle luci il quale lavorava spesso con i Biffy Clyro. È saltato fuori che Simon ci conosceva e ci ascoltava, sapevo che era sempre attento a tutto quello che di nuovo esce, anche sul versante più heavy, ma sapere che ci ascoltava beh... è stata una rivelazione. Per farla breve a un certo punto avevamo quasi pronta "Nervous" e ci è balenata l'idea di chiedere a Simon di partecipare, ci sembrava che la sua voce potesse adattarsi perfettamente in quel brano. Eravamo nevosi solo all'idea di avere a che fare con un artista così importante per noi, e alla fine tutto è stato molto amichevole e rilassato. Caspita, abbiamo Simon dei Biffy Clyro in una nostra canzone (ride ndA). Per quanto riguarda Deryck è come un cerchio che si chiude: mi ricordo da ragazzino ascoltare i dischi dei Sum 41, anche in questo caso il tutto è nato in tour e dopo un primo contatto e qualche ritardo, visto che è una persona molto occupata, la sua parte è stata registrata e inclusa su disco.

Cosa ne pensate dello stato attuale della scena musicale? Ovviamente considerando tutto quello che stiamo passando? Mancanza di concerti dal vivo ecc...

(Loz) È molto facile essere negativi in questo periodo. Però vedo una luce, una sorta di fiammella che porterà un cambiamento: di certo siamo tornati ad apprezzare quello che avevamo e che eravamo abituati a fare, come mondo occidentale intendo. Davamo tutto per scontato ma a ben pensarci, una cosa piccolissima come il Coronavirus ha scardinato tutte le nostre certezze. Personalmente mi mancano i live show ovvio, però abbiamo usato questo periodo per ricaricare le pile e concentrarci sul nuovo disco. Certo, è male assoluto dal punto di vista economico per una band come la nostra, ma sono molto positivo riguardo il ritorno della musica dal vivo. Anche il fatto di poter finalmente interagire, comunicare tra di noi: band, pubblico, gente comune... anche questo lo davamo per scontato, pensa a quanto eravamo ingenui in un certo senso.

Cosa prevede il futuro per i While She Sleeps?

(Loz) Tante cose: stiamo pianificando di dare una bella svecchiata al nostro storico studio a Sheffield. Per il resto devo dirti che siamo molto realisti come band e come esseri umani: ogni tanto penso a quanta strada hanno fatto questi sedicenni che volevano suonare insieme... abbiamo pubblicato dischi, suonato in giro per il mondo, anche in grossi festival. L'anno scorso abbiamo suonato uno show sold out alla mitica Brixton Academy di Londra, mai da ragazzino avrei immaginato di arrivare a tanto. E lo abbiamo fatto stando alle nostre regole, questo è fuori di dubbio. Non vediamo l'ora di tornare in tour e incontrare vecchi e nuovi fan!







E' appena uscito "Give One Take One" e abbiamo avuto, l'onore e il piacere di scambiare due parole con la mente che si cela dietro ai '68, nonché uno dei migliori cantanti e performer del mondo: Josh Scogin. [MF]

Intanto benvenuti su Suffer Music Magazine e complimentoni per il nuovo album che abbiamo recensito sul numero precedente. Davvero un lavoro incredibile che ci è piaciuto tantissimo. Sempre più acidi, sempre più personali e distinguibili da chiunque altro. Era il risultato che volevate raggiungere?

(Josh) Grazie. Molto gentile. L'album ha fatto tutto ciò che volevamo facesse, ovvero consentirci di suonare più spettacoli possibili dal vivo. Qualunque cosa in più è solo la ciliegina sulla torta.

Ho trovato che i '68, pur essendo una band di un livello altissimo, sia in Europa che in America, faticano a prendere il posto che gli spetterebbe nel mondo della musica. La mia prima idea è che siate veramente troppo avanti per il mercato musicale, qual è la vostra idea in merito?

(Josh) Ancora una volta, sei molto gentile. Per quanto riguarda il "lottare per prendere il posto che merita" sono proprio dove voglio essere. Posso suonare spettacoli dal vivo. Cos'altro importa infondo? La vera e propria fama suona veramente come un'esistenza terribile che inizierebbe inevitabilmente ad avere un impatto sull'arte stessa, il che sarebbe dannoso. Per quanto riguarda "essere un passo avanti rispetto al mercato musicale", penso che qualsiasi artista sarebbe d'accordo sul fatto che il tentativo è quello di creare qualcosa di fresco e nuovo. Se sono in grado di farcela, allora è meraviglioso, l'obiettivo è sempre quello di spingere i miei limiti abbastanza lontano da convincermi che non ho confini.

Come è stato cambiare batterista proprio nel bel mezzo del tour di "Two Parts Viper"? E soprattutto come siete riusciti, in così poco tempo a trovare l'affinità giusta con Nikko Yamada per terminare il tour e iniziare a registrare

immediatamente il nuovo disco?

(Josh) In realtà, Nikko è con me da quasi 4 anni. Eravamo tra un tour e l'altro quando è subentrato e lo conosco da molto tempo, quindi è stata una transizione abbastanza fluida che non è stata davvero stressante o altro. È una presenza fantastica e un batterista fenomenale.

"Give One Take One" è stato registrato proprio nel bel mezzo di questo periodo di pandemia, in un momento storico particolare e di grandi cambiamenti per gli Stati Uniti. Sto pensando al movimento Black Live Matters, al cambio di Presidente con la sconfitta, molto discussa, di Trump e l'insediamento faticoso di Biden, ai nuovi problemi razziali con gli immigrati asiatici. Come è stato scrivere in un periodo così complesso? Quanto del nuovo album ha subito l'influenza della situazione politico/sociale che vi circondava e soprattutto, come vi siete posti in questo "conflitto sociale"?

(Josh) Fortunatamente l'album è stato registrato nell'estate del 2019, quindi non c'era niente "al di fuori dell'ordinario" per la scrittura e la registrazione. Avevamo a che fare solo con i nostri soliti stereotipati problemi negli Stati Uniti, ma non sapevamo nulla di una pandemia o di una quarantena in arrivo un anno dopo.

Attualmente, in Italia nello specifico, non si vede un'uscita dal tunnel del Covid, molti locali stanno per chiudere e molte band stanno sparendo. Com'è la situazione negli States, quando prevedete di poter tornare a suonare dal vivo? Pensate che le promesse dei primi festival quest'anno saranno mantenute, o che si rischi di tornare velocemente nell'incubo?

(Josh) Dovremo suonare in festival molto grandi a settembre, incrociamo le dita perché possano effettivamente accadere. Se è così, mancano solo pochi mesi ai concerti dal vivo. Questa è la speranza.

Parlando di questioni meno "serie", quali sono i vostri album fondamentali? Quelli che, quando

vi prende lo sconforto, vi danno la forza di andare avanti con il vostro lavoro?

(Josh) Non credo di avere album del genere. Ho molti album che amo, ma l'unica persona che può tirarmi fuori dal malumore sono io stesso. Per fortuna raramente sono di malumore.

Far uscire un album senza poterlo subito suonare per una band come la vostra, molto attaccata al proprio pubblico (parlo per esperienza diretta avendovi visti a Eindhoven, di spalla agli Every Time I Die qualche anno fa), potrebbe risultare un problema. Come pensate di ovviare al problema? Avete in mente di fare dei concerti in streaming come molti stanno proponendo in questo periodo?

(Josh) No, non credo che i concerti in streaming siano molto adatti al rock and roll. Capiisco che le band abbiano bisogno di soldi e che in tempi di pandemie mondiali le band abbiano dovuto mantenere l'attenzione della gente su di loro, ma sembravano, comunque, delle forzature. Prendere qualcosa di grandioso come uno spettacolo dal vivo forte, energico, che si muove e respira e comprimerlo in un minuscolo schermo di computer con piccoli altoparlanti sembra un sacrilegio. Da quel poco che ho visto si sentono sicuramente a disagio. Non me li vedo i '68 fare lo stesso errore.

Quali sono, a vostro parere, le migliori band alternative del momento? E qual è la miglior band in assoluto con cui avete condiviso il palco?

(Josh) Non riesco davvero a pensare a troppe nuove band. Probabilmente perché sono fuori tour da un anno e mezzo. Ci sono molte band meravigliose con cui ho condiviso il palco, i primi che mi vengono in mente sono gli Every Time I Die ... ma ce ne sono molte fantastiche.

Grazie del vostro tempo e della vostra disponibilità, vi chiederei di chiudere con un messaggio che volete inviare ai vostri fan italiani o europei.

(Josh) Spero di vedervi presto.

ERRA



Ciao Jesse, direi di partire con la domanda più spontanea: percepisci la sensazione che con il vostro nuovo album omonimo siate finalmente entrati a far parte dell'élite mondiale del panorama metalcore?

(Jesse) Domanda interessante e di recente tema di dibattito all'interno della band. Onestamente penso che il duro lavoro paghi sempre, che sia prima o dopo comunque sia prima o poi offre sempre i suoi frutti. La questione in generale è semplice e al tempo stesso complessa: abbiamo un nuovo album dove sicuramente abbiamo aperto nuovi orizzonti artistici al progetto stesso, dall'altra una nuova label (UNFD - ndr) con molta visibilità in ogni angolo del mondo. Direi che unendo i due punti troviamo in parte la risposta a quanto da te affermato, ossia che oggi il nome ERRA è finalmente presente in ogni angolo del Globo

grazie anche a una copertura mediatica capillare.

Parlavi di nuovi orizzonti artistici... In quali brani a tuo avviso troviamo questa svolta?

(Jesse) Strumentalmente, le sfide più grandi sono state "House of Glass" e "Shadow Autonomous". Questi esempi incorporano influenze di band a noi care quali Tool e Gojira. Ottenere il giusto equilibrio in cui le canzoni sembravano fedeli al nostro suono nonostante le ovvie influenze è stato più difficile perché lo stile non è esattamente "business as usual" per noi.

Quelle canzoni richiedevano più sfumature e cure. Come risultato del tempo extra, penso che abbiamo stabilito un nuovo tipo di stile per noi che le persone possono aspettarsi di sentire di più in futuro. Adoro queste due tracce. Inoltre, la

canzone "Memory Fiction" è quella a cui mi sono aggrappato e che occasionalmente ho modificato negli ultimi 6 o 7 anni. Per me era importante assicurarmi che finalmente fosse inserita in un album.

Tra l'altro parlando del cantato - mi è piaciuta molto la sua varietà, il fatto di avere quel mix dove troviamo a volte solo tu o JT al microfono e ovviamente altre in coppia è stato un punto vincente. Scelte pianificate o spontanee?

(Jesse) Direi entrambe le cose, forse più spontaneo. Eravamo super disciplinati nell'attenerci alle scelte che meglio si adattavano al contesto della canzone che stavamo scrivendo. esempio, "Scorpion Hymn" essendo un brano pesante non mi sembrava appropriato introdurre il mio stile vocale all'interno. Il contrario di questa

**ABBIAMO INCONTRATO JESSE CASH, CHITARRISTA E VOCE DEGLI
ERRA PER SAPERNE DI PIÙ SU QUELLO CHE PUÒ ESSERE GIÀ
CLASSIFICATO COME UNO DEI DISCHI HOT NELLA SCENA METALCORE
2021. [LM]**



logica è stato applicato a "Memory Fiction", dove l'obiettivo era quello di essere più melodici ed emotivamente coinvolgenti. Quella canzone è talmente personale per me che non riuscivo a immaginare quelle parole con nessuna voce se non la mia.

Quello che potremmo definire il marchio di fabbrica ERRA è rintracciabile nelle parti strumentali decisamente heavy e complesse in fatto di songwriting e nel suo concept generale per quel che riguarda i testi. La vera differenza rispetto al passato potremmo trovarla nella produzione, molto più "massiccia" e d'impatto rispetto al passato, concordi?

(Jesse) Direi che il grosso dei meriti vanno al team di produzione, Carson Slovak e Grant McFarland. Alcuni di noi avevano già lavorato con loro in

precedenza e cosa non da poco, hanno messo le mani su alcuni dischi di cui siamo fan. Parlandoci si sono mostrati subito entusiasti di poter lavorare con noi e a conti fatti posso dire che il risultato finale è fantastico. A parte quanto sia imponente il mix, la cosa che preferisco è che puoi sentire ogni singolo strato in modo così chiaro, il che è difficile da realizzare con la nostra musica perché di solito si accavallano riff e tempi a più riprese.

Inutile dire che vista la pandemia mondiale ha cambiato usi e abitudini di ogni persona. Come sei riuscito a mantenere un tuo equilibrio in tutto questo periodo?

(Jesse) Una situazione che ho sempre definito sfida, dove penso di aver ottenuto risultati confortanti. Sto semplicemente osservando le mie abitudini e cercando di evitare quelle cose che

amplificano la mia ansia. È stato un processo per tentativi ed errori, come immagino sia stato per la maggior parte delle persone, ma ci sono stati molti progressi significativi e nonostante il fatto che questa pandemia abbia davvero fatto schifo, sono grato per le lezioni che mi ha impartito.

Se tu potessi cambiare qualcosa all'interno della music industry, su cosa ti muoveresti

(Jesse) Sicuramente alzerei gli standard coi quali gli artisti vengono retribuiti per vendite e streams.

Bene Jesse, a te la chiusura!

(Jesse) Sperando di vederci presto dalle vostre parti, vi ringrazio per il supporto e se vi va, date una chance al nostro nuovo album, penso ne valga la pena!



A River Crossing



Un album ricco di sfumature emotive e suggestioni sonore perfettamente assemblate, questa potrebbe essere la descrizione più semplice e verosimile per “Forsaken”, secondo capitolo discografico della band post-rock svizzera A River Crossing. Ne abbiamo parlato con il loro chitarrista Jonas Nissen.

Jonas! Innanzitutto parto coi complimenti, in quanto il vostro nuovo lavoro è sicuramente una delle uscite più interessanti del panorama post-rock odierno. Quello che mi ha colpito è il profondo studio emozionale dietro a ogni brano, quel mix di malinconia e rivalse che esplose spesso e volentieri... Vuoi introdurre “Forsaken” a chi ancora non ha avuto modo di ascoltarlo?

(Jonas) Grazie per le belle parole e sì, concordo, “Forsaken” è davvero un album emozionante - come tutta la nostra musica - anche se facciamo jam, ha sempre una sorta di tocco emotivo. E, cosa più importante, non si tratta mai della voce ma degli strumenti che creano quel tipo di atmosfera. In questo caso abbiamo provato qualcosa di nuovo: abbiamo collaborato con Reto Burrell, che è un produttore e musicista non nel genere post-rock ma più nel mondo americano e pop/rock. Si è avvicinato a noi dopo un concerto e abbiamo avuto un'interessante discussione sulla musica, i generi e il loro mix. Siamo diventati buoni amici mentre faceva un piccolo tour con noi nel 2019, suonando ai festival di Zurigo e Parigi. Abbiamo sviluppato l'idea di una collaborazione per l'album, cercando di spingere i confini del genere post-rock. Quindi, abbiamo iniziato a lavorare sulle canzoni con suoi preziosi input. Il fatto che l'allora produttore/ingegnere del suono Mike Watts con sede a New York mixasse e masterizzasse il nostro lavoro ci ha aiutato enormemente a ottenere il suono che avevamo in mente e a completare il quadro.

C'è una traccia in particolare sulla quale questa voglia di sperimentare si percepisce particolarmente?

(Jonas) Non particolarmente, forse in “Ashes” dove il dibattito fu sull'aver voci femminili o persino una sorta di duetto nella canzone. Felix (cantante) ha avuto l'idea e ne abbiamo discusso, fatto diversi test di registrazione e alla fine abbiamo deciso di provarci. Ora, siamo tutti contenti del risultato e ringraziamo Lisa per la collaborazione con la sua bellissima voce.

Parlando invece in chiave live, quale brano del disco non vedi l'ora di testare live?

(Jonas) Personalmente credo che “Death” sarà un brano molto interessante da testare. Abbiamo testato una soluzione rock oriented in tema di riff e questo sicuramente ha dato nuova linfa al nostro modo di pensare musica. In primis a me come chitarrista e performer. Vedremo come la fanbase reagirà a questa novità.

Il fatto di definire post-rock la vostra proposta penso sia alquanto limitante. Questo perché in ogni brano si possono cogliere molteplici sfumature in fatto di sound ed emozioni... Sei d'accordo?

(Jonas) In effetti siamo consapevoli che il nostro stile non si adatta più al termine post-rock in senso tradizionale, ma non ci interessava davvero cercarne uno più adatto. Sembra che ci stiamo evolvendo sempre più lontano dal post-rock tradizionale, ma il vero cuore della nostra musica è ancora il post-rock. Insoliti arrangiamenti di canzoni, lunghe parti strumentali, un particolare stile di suonare la chitarra, tutto ciò rimane nel contest post a mio avviso. Quindi preferiamo piuttosto che i nostri ascoltatori diano alla nostra musica un'etichetta a dir loro consona alla nostra proposta. Le influenze artistiche provengono infatti da gruppi post-rock “tradizionali” come Mogwai, Mono o Caspian, ma anche dai generi post-punk e alternative-rock.



La parte strumentale vede un bel bilanciamento tra parti rock e altre più heavy, ma come dicevamo prima è la produzione ad aver dato un grosso contributo alla buona riuscita di “Forsaken”. Come è stata l'esperienza in studio in questo caso?

(Jonas) Condivido quanto hai detto, questo è davvero il suono che stavamo cercando e abbiamo deciso di affidarci a Mike Watts come ingegnere di missaggio e masterizzazione poiché apprezziamo davvero le sue produzioni per band come The Dear Hunter, O'Brother, Tides of Man. Adoriamo l'ampio spazio per la batteria, le chitarre robuste, il basso appiccicoso e crediamo che si adatti molto bene all'album... Probabilmente non sarebbe stato il tipo di produzione adatta per il nostro debutto discografico “Sediment”.

Tocchiamo il tema pandemia. Come vi siete approcciati a un periodo così complesso a

livello fisico e mentale?

(Jonas) Siamo tutti fortunati ad avere un lavoro sicuro oltre a quell'oceano che riguarda la nostra band, nessuno di noi è stato influenzato negativamente da questa situazione insomma. Ma di certo, ha reso le cose più complicate. Oltre a registrare, abbiamo davvero cercato di rimanere a distanza e di fare la nostra parte nel piano di emergenza del nostro Governo. Quindi non abbiamo tenuto le prove per eventuali concerti a venire e abbiamo persino lavorato online sull'artwork dell'album, sui video, sui rapporti con la label e così via. Questo ci ha anche aiutato a superare la monotonia dello smart working e la perdita di contatto sociale.

Ci fai una top 3 dei tuoi ultimi ascolti?

(Jonas) Mogwai – As The Love Continues: Un disco che non dovrebbe mancare nella collezione di dischi di ogni amante di post-rock... E probabilmente anche per i neofiti del genere stesso! Li amo da sempre e credo non mi abbiano mai deluso, anche le loro colonne sonore (ad esempio “KIN”) sono assolutamente fantastiche.

Parra for Cuva – Paspatou: Si adatta perfettamente alla mia comprensione di IDM, così tanti parallelismi con il post-rock. Di recente ha pubblicato un nuovo singolo che mi ha portato di nuovo nel regno della sua musica.

Pinegrove – Amperland, NY: La raccolta di questa incredibile band, accompagnata da un magnifico film.

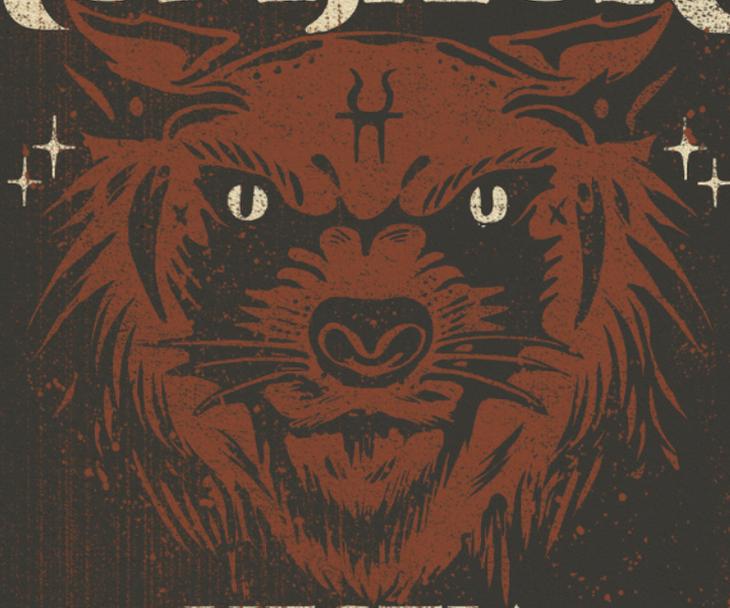
Se tu fossi ai vertici della music industries, cosa cambieresti per prima cosa?

(Jonas) Invece di aggrapparsi ai vecchi valori e cercare di farli rispettare, come hanno tentato di fare durante il processo di digitalizzazione, il music business deve escogitare nuovi concetti e idee. Il cambiamento è inevitabile, quindi è meglio cercare di essere creativi e guidare il cambiamento invece di lamentarsi e cercare di ingannare sia i creatori di musica che i consumatori. Un esempio è l'intero business dello streaming: è arrivato troppo tardi per avere condivisioni eque per tutti i soggetti coinvolti. La ragione dal mio punto di vista era: doveva essere una start-up tecnologica per conquistare il mercato invece che la stessa industria musicale. Lo stesso per l'intera industria cinematografica. Tutti hanno perso il vantaggio di essere da subito all'avanguardia, quindi ora le aziende tecnologiche dettano le regole.

A te l'ultima parola!

(Jonas) Continua ad esplorare l'universo musicale e non smettere mai di provare cose nuove. Esci e scegli la musica che ami, sostieni i creatori e le etichette che apprezzi, potrebbe essere che faticano durante quei tempi difficili. E la musica aiuta sicuramente a superarli!

THE RUMJACKS



HESTIA

DARK, GRITTY, AND HISTORICALLY AWARE, THIS IS CELTIC PUNK MUSIC GROUNDED IN THE CHARACTER OF THE REBEL.

NEW ALBUM OUT OUT
THERUMJACKS.COM



CHEMICAL WARFARE



ESCAPE the FATE

NEW ALBUM
CHEMICAL WARFARE

ON PRE ORDER NOW
OUT APRIL 16TH

BETTER NOISE MUSIC PROUDLY PRESENT THEIR BACK CATALOGUE
ON VINYL, CD AND DIGITAL



I AM HUMAN



HATE ME



THIS WAR
IS OURS



UNGRATEFUL



SELF TITLED

SKARLETT RIOT



MANCA POCO ALL'USCITA DI "INVICTA", NUOVO ALBUM DEI BRITANNICI SKARLETT RIOT CHE, DISCO DOPO DISCO, HANNO APPESANTITO LA LORO PROPOSTA APPRODANDO AD UN CONVINCENTE MODERN METAL. FORSE MANCA ANCORA UN PO' DI INCISIVITÀ MA "INVICTA" È SENZ'ALTRO UN BUON DISCO CHE CONFERMA LE CAPACITÀ DELLA BAND DELLA CARISMATICA SKARLETT, FRONTWOMAN DELLA BAND CHE ABBIAMO CONTATTATO PER QUESTA INTERVISTA!

Ciao Skarlett! Manca poco meno di un mese all'uscita di "Invicta", come stai vivendo questo momento di attesa?

(Skarlett) Siamo così entusiasti di pubblicare finalmente questo album! Abbiamo passato due anni a scriverlo e non vediamo l'ora di sentire cosa pensano tutti di "Invicta". Siamo stati impegnati a pubblicare singoli, video e a fare molte interviste e promozione per farci trovare pronti per la data di uscita.

Il vostro sound oggi è un po' più duro, più veloce e più definito che mai: c'è qualche motivo particolare che vi ha portato a questa transizione?

(Skarlett) È stata una progressione naturale, sembra che siamo diventati più pesanti con ogni album ahah! Penso che mentre siamo maturati insieme come band, siamo diventati più coraggiosi nello sperimentare nuove idee. Io volevo davvero imparare a urlare, solo che non avevo in passato la tecnica per farlo, motivo per cui ho deciso di aggiungere alcuni dei miei growl su questo disco.

Qual è la storia dietro il titolo dell'album "Invicta"?

(Skarlett) "Invicta" rappresenta le difficoltà che abbiamo affrontato negli anni come band e individualmente, sia mentalmente che fisicamente. Abbiamo combattuto per essere ascoltati e veniamo da una piccola città (Scunthorpe in Inghilterra n.d.a), abbiamo lavorato così duramente e stiamo ancora lavorando duramente per spingere il più possibile la nostra band. Dopo tutti questi anni siamo ancora "imbuttati".

C'è un tema ricorrente in tutto l'album che collega ogni canzone?

(Skarlett) Non c'è un tema particolare che collega insieme le canzoni, anche se tutte i testi riguardano le battaglie quotidiane che tutti affrontiamo come esseri umani: l'uguaglianza e la consapevolezza della salute mentale sono due degli argomenti principali. Quando scrivo i miei testi voglio che le persone ascoltino le parole e si relazionino a loro, in modo personale. Scrivo per aiutare le persone nei momenti difficili. Ho molte persone che inviano messaggi alla band su Facebook o Instagram per ringraziarci per la nostra musica e che li ha aiutati in un momento difficile. Leggere questo tipo di commenti fa sì che valga la pena, è per questo che scrivo, per aiutare gli altri!

Avete una canzone preferita di "Invicta"? E quale pensi possa essere l'episodio più rappresentativo?

(Skarlett) La mia canzone preferita è "Black Cloud". Penso che il ritornello sia super orecchiabile e posso immaginare che dal vivo piacerà ai fan. Combina musica metal con uno stile musicale più commerciale! Direi che "Stronger" rappresenta bene l'album, con il messaggio di "potere" dietro la canzone e come non dovremmo sentirci inferiori a nessun altro.

La pandemia ha influenzato la composizione dell'album?

(Skarlett) In realtà l'album è stato scritto prima della pandemia, anche se la pandemia ci ha dato più tempo per finalizzarlo prima della pubblicazione, il che significava che potevamo concentrarci maggiormente sulla produzione e registrazione

dell'album. Abbiamo aggiunto interessanti elementi d'archi e sezioni di ottoni perché avevamo più tempo per concentrarci su di essi!

Anche "Invicta" è pubblicato per Despotz Records: pensate che con la label ci sia l'alchimia giusta per la band?

(Skarlett) Di sicuro, è stato di grande aiuto avere Despotz a bordo, ci hanno aiutato a spingere la band verso nuove persone e paesi e spargere la voce dei Skarlett Riot in tutto il mondo.

Parlando in generale, come stai attraversando questo momento di incertezza, come band e nella vita di tutti i giorni?

(Skarlett) Stiamo prendendo ogni giorno come viene, è davvero l'unico modo per andare avanti. Quando il lockdown è iniziato per la prima volta nel marzo 2020 ci sentivamo molto persi perché eravamo nel pieno delle fasi di registrazione di "Invicta" e abbiamo dovuto ritardare il completamento del disco. Abbiamo finito di registrare l'album nell'agosto 2020, individualmente e senza vederci di persona, il che è stata un'esperienza davvero strana. Abbiamo imparato ad adattarci e concentrarci di più sui social media e sul merchandising per "ingannare" l'attesa e rimanere attivi.

Qualche ultima parola per i nostri lettori?

(Skarlett) Grazie mille per il tuo supporto e per aver dedicato del tempo alla lettura di questa intervista! Siamo una band che è in circolazione da dieci anni ormai e non saremmo in grado di continuare a fare ciò che amiamo senza il supporto leale dei nostri fan. Ci auguriamo che tutti voi amiate "Invicta"!

HELL & THEN



Con la pubblicazione del singolo omonimo andiamo a scoprire questa nuova realtà della scena hard-rock italiana, gli Hell & Then!

Partiamo dalle presentazioni, raccontateci brevemente i step fondamentali da sapere che hanno portato alla nascita del progetto Hell & Then.

Il nome stesso della band tradisce le nostre origini, deriva infatti dalle iniziali del mio nome d'arte Leezy e di quello del chitarrista Nox, L & N suona in inglese, approssimativamente, come Hell & Then. Abbiamo iniziato a esibirci, nella scena locale eugubina, come duo acustico con cover di brani pop e rock anni '80. Presto però la nostra anima di rocker ha dettato l'esigenza di allargare la band e tornare a suonare hard-rock, dopo varie militanze ci siamo assestati con l'ingresso di Ennio Gaggiotti al basso e Valerio Branco alla batteria.

La vostra proposta ascoltando il nuovo singolo omonimo penso fonda le sue radici nell'hard-rock di scuola statunitense. Cosa vi ha spinto verso questa determina scena? E quali sono le band di riferimento nel vostro caso in chiave sound?

La scena hard-rock e metal statunitense è quella che più ci ha influenzati e che fin dall'adolescenza ci ha avvicinati alla musica. L'hard-rock e l'hair metal sono stati un punto d'incontro nonostante le differenze individuali a livello di formazione musicale. Tutti noi amiamo band come Motley Crue, Guns n Roses, Skid Row, Danger Danger e Toto, senza però dimenticare nomi della scena

inglese ed europea come Whitesnake, Led Zeppelin, Deep Purple e i più recenti Reckless Love, H.E.A.T. e Hardcore Superstar.

Parliamo quindi del brano stesso, prodotto se non erro da voi stessi. Quali sono stati i passaggi legati alla nascita della traccia? E a cosa dobbiamo la scelta di produrre voi stessi il tutto?

La nostra metodologia di lavoro si basa solitamente su quello che può essere un'idea iniziale, che sia un riff di chitarra o una linea di basso dalle quali poi costruire una linea vocale e degli accordi a seconda del mood che vogliamo dare al brano. Per "Hell & Then" abbiamo seguito questi passaggi, dal riff di chitarra principale si è sviluppato il resto.

La scelta di produrci da soli è stata un'esigenza dettata dalla voglia di sperimentare e cercare il nostro sound senza sentirci troppo condizionati, sicuramente in futuro valuteremo la possibilità di lavorare con un producer.

Parlando invece del testo, qual è il messaggio che volete lanciare agli ascoltatori? C'è un'artista particolare che ha influenzato il vostro modo di scrivere e cantare?

Il testo parla di noi come band e delle nostre ambizioni, per questo abbiamo deciso di presentarci proprio con Hell & Then. Principalmente, chi ha influenzato il mio modo di cantare e scrivere sono alcune band che fanno parte della scena hard-rock/hair metal statunitense, come Janet Gardner delle Vixen o Kip Winger dei Winger.

L'artwork penso paghi pegno alla scena hard-rock, una copertina che per certi versi mi ricorda molto quelle della scena hard'n'heavy anni '70/'80. A chi vi siete affidati per la parte grafica e su quale concept avete basato la creazione dell'artwork?

Volevamo che l'artwork rimandasse chiaramente alle copertine di dischi AOR degli anni 70/80, in particolare a quelle dei Journey, Van Halen, Thin Lizzy e Queen. Il lavoro di Adriano Clemense che si è occupato della parte grafica è stato magistrale, perché è riuscito perfettamente a sintetizzare nell'artwork il concept "Relentless Resistance". Il messaggio che sta dietro al concept è che il rock non è morto, ha ancora molte cose da dire finché ci saranno band che hanno voglia di esprimersi attraverso questo genere musicale.

Se non erro avete un disco praticamente pronto... Seguirà la strada presa dal primo singolo?

Purtroppo la produzione di un album ha subito dei rallentamenti a causa del Covid, quindi per ora abbiamo programmato di uscire con una serie di singoli, prima della pubblicazione del disco. I prossimi singoli seguono la scia di "Hell & Then", di un ritorno ad un hard-rock istintivo e sanguigno.

Quali saranno i prossimi passi per gli Hell & Then?

In questo momento stiamo lavorando in studio per scrivere nuovi brani nella speranza di poter tornare presto sui palchi a suonare dal vivo.

THE ASTONISHING NEW ALBUM FROM SWITZERLAND'S POST-ROCK ALCHEMISTS



F O R S A K E N

A R I V E R C R O S S I N G

OUT NOW - MARCH 26TH

ANTIGONYRECORDS.BANDCAMP.COM

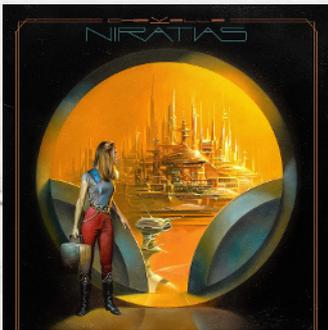
LIMITED EDITION GATEFOLD VINYL 180 G. DARK GREEN/PALE GREY MARBLE
LIMITED EDITION 4 PANEL DIGIFILE WITH N. 6 STICKERS



RECENSIONI

CHEVELLE [7]

Niratias



(Epic Records) I Chevelle sono sempre stati una creatura particolare, la loro personalità li ha resi difficilmente collocabile all'interno della scena alternative mondiale, ed il nuovo "Niratias" (Nothing Is Real And This Is A Simulation) conferma ancora una volta la natura della band dei fratelli Loeffler (unici membri originali dopo l'abbandono del bassista Dean Bernardini). Come nei lavori precedenti la base di partenza è un "nu metal ragionato", che si lascia contaminare dalla melodia, dal rock, dai tempi dilatati e dalla sperimentazione, creando quello che a tutti gli effetti può essere definito il sound "alla Chevelle", vero e proprio marchio di fabbrica della band. Un buon album, non un capolavoro, che conferma il valore di una delle band più personali della scena. [BW]

STEPSON [6.5]

Help Me, Help You



(Sharptone Records) Da Brisbane con discreta verve e una manciata di brani ben congegnati: questo il biglietto da visita degli Stepson, combo che riesce a suonare frizzante e arrogante

mixando hardcore del nuovo millennio (Touché Amoré), punk-pop sfacciato e sincopato (Neck Deep) ed ampie vedute mentali su quanto concerne i generi musicali ("Deeper Sleep" che suona come un pezzo dance coverizzato con gli strumenti da un gruppo trip-hop). Originalità poca, ma il disco si fa ascoltare molto bene, i testi non sono poi così adolescenziali come una prima lettura potrebbe dare a pensare e, in fin dei conti, nonostante il concept non sia certo da allegria sfrenata ci troviamo di fronte ad un frizzante e ben riuscito disco primaverile. [DAP]

WHILE SHE SLEEPS [8]

Sleeps Society



(Search And Destroy/Spinefarm Records) Supportati da una fan base tra le più partecipi e attive e da una rinnovata forma fisica (i problemi alle corde vocali e di depressione del singer Lawrence Taylor sono fortunatamente alle spalle), i While She Sleeps danno alle stampe un disco che li lancia nel gotha del "nuovo suono" inglese, al pari dei sempre più affermati Architects. È quanto meno riduttivo parlare "solo" di metalcore o hardcore parlando di "Sleeps Society" perché dalla prima all'ultima (evocativa) traccia ci troviamo di fronte ad un gruppo che ha ben in mente quello che vuole ottenere attraverso la propria musica: è impossibile rimanere impassibile di fronte al muro di suono, e riconoscibile tra mille, scaturito dalle chitarre di Sean Long e Mat Welsh, in questo episodio arricchito da un suono completo, molto arioso e definito. Il paragone con l'ultimo lavoro degli Architects calza a pennello perché entrambe le band hanno provato, con successo, a superare i limiti di un genere

(chiamiamolo metalcore per comodità) andando ad abbracciare influenze senz'altro più accessibili ma mai banali. Nonostante i WSS continuino a picchiare, e anche tanto, è innegabile come una rinnovata vena melodica riesca a lanciarsi in alto un brano come "Nervous" (e.s.), come per gli Architects c'è il featuring di Simon Neil dei Biffy Clyro), e la coralità di "Sleeps Society" implora di rivedere la band di Loz e soci dal vivo, possibilmente stipati in un piccolo club (ma per quanto ancora, non appena riapriranno le "gabbie" i While She Sleeps saranno relegati qui in Italia in club di dimensioni contenute?) a urlare a squarcia gola le lyrics di questo "Sleeps Society". [DAP]

ZAO [8.5]

The Crimson Corridor



(DIY) Inutile girarci troppo attorno. "The Crimson Corridor" è un album che gira a meraviglia. Stacchi perfetti, atmosfere cupe e piene di pathos, la voce di Daniel Weyandt, sempre così rarefatta e distorta, che non lascia scampo né speranza alcuna. "The Crimson Corridor" è un album pensato, ragionato, che si spinge in campi non proprio di "comfort" per la band. La solita furiosa inquietudine, marchio di fabbrica degli americani, si mescola con riff ipnotici intrisi di melodie ripetitive e prolungate che anebbiano ulteriormente le atmosfere, già così nere, aumentando il livello di paura e malessere a cui gli ZAO, in parte, ci avevano già abituato in precedenti capitoli della loro storia discografica come "The Fear Is What Keeps Us Here" o "The Funeral Of God". Davvero un album ben riuscito e sì, completamente autoprodotta. Chapeau. [MF]

SPECTRAL WOUNDS [9]

A Diabolic Thirst



(Profound Lore) "A Diabolic Thirst" potrebbe tranquillamente essere il disco Black Metal dell'anno insieme a "Melinöe" degli Akhlys a mio parere. Aspettavamo i canadesi al varco dopo quella meraviglia di "Infernal Decadence" e devo dire che non hanno per nulla deluso le aspettative. "A Diabolic Thirst" è un album violento, pieno di ansie, disperato e nero come il vuoto siderale che si porta appresso, prodotto in modo ineccepibile, l'album è un enorme antro di negatività senza speranza alcuna. Voce lacinante, batteria potente e veloce che rallenta solo in alcune, ben delineate e studiate, situazioni, chitarre taglienti e basso enormi sono gli ingredienti su cui si basa tutta la struttura degli Spectral Wounds. Un album davvero esagerato e gelido. Annichilente. [MF]



SKARLETT RIOT [6.5]

Invicta



(Despotz Records) Terzo disco per il combo britannico che, lavoro dopo lavoro, ha appesantito la propria proposta andando a parare su sonorità prettamente modern metal: la vena melodica della band non si è persa in questa transizione e la voce di Skarlett ben si alterna con i controcori, spesso urlati, dando vita a quel connubio melodia/violenza che riesce sempre a colpire nel segno. Il groove sprigionato dalla band riesce a tenere sempre alta l'attenzione dell'ascoltatore anche se, va detto, un certo appiattimento della proposta non regala picchi di particolare interesse: prendiamo i tre singoli, "Human", "Gravity" e "Stronger", tutti molto simili e di sicuro effetto ma assolutamente intercambiabili. Buon disco ma forse manca ancora quel pizzico di personalità per fare il salto di qualità definitivo. [LM]

TETRARCH [7]

Unstable



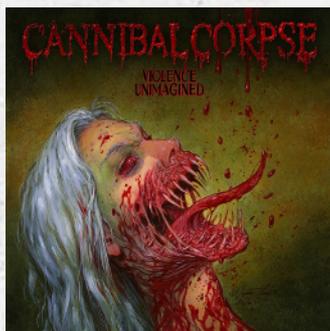
(Napalm Records) Inevitabilmente, a cicli periodici, arrivano alle nostre orecchie nuove band vicine alle sonorità numetal di inizio millennio, un genere tanto vituperato (dalle mille derive commerciali e dalla vagonata di band clone) quanto essenziale per la formazione musicale di una miriade di band contemporanee (vedi Code Orange e dintorni). I losangelini Tetrarch non nascondono minimamente le proprie influenze in questo debutto per Napalm Records che segue l'esordio

indipendente con "Freak" del 2017: gli echi dei migliori, e più immediati, Spineshank riecheggiano nei chorus melodici e in un sottofondo atmosferico ben presente in ogni brano (vedi il singolo "I am not Right"), la paranoia dei Korn e dei primi Adema ("Unstable" e "You Never Listen") è palpabile e le ritmiche sincopate degli Slipknot ("Negative Noise") non lascia scampo. Josh Fore si rivela un frontman disturbato e di talento coadiuvato da una band che ha appreso alla perfezione il bigino della "perfetta" band numetal". Se "Unstable" fosse uscito dieci anni fa probabilmente avrebbe fatto fatica ad emergere tra le centinaia di band simili, oggi invece si fa godere a pieno! [DAP]



CANNIBAL CORPSE [7.5]

Violence Unimagined

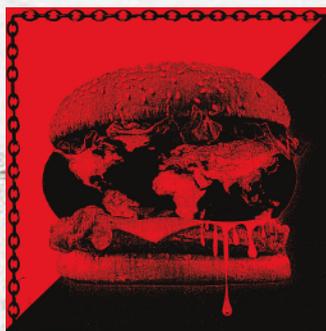


(Metal Blade) I Cannibal Corpse negli anni si sono guadagnati lo status di punta di diamante della scena Death mondiale, grazie soprattutto ad una coerenza stilistica e ad una qualità nei loro lavori oggettivamente invidiabile. Proprio per questo le parole da spendere su Violence Unimagined sono poche, probabilmente basterebbe dire che Webster e soci hanno messo a segno l'ennesimo punto a loro favore, confermando uno stato di forma eccezionale che ha tratto linfa vitale dall'ingresso in formazione del fenomenale Rutan, autore di una prova maiuscola specialmente in fase di assolo. La formula è quella vincente proposta negli ultimi lavori, con la violenza sonora protagonista assoluta, spesso in maniera diretta e

truce (vedi la doppietta iniziale) altre volte in modi più "ragionati ed articolati" ("Follow The Blood" e "Ritual Annihilation", "Condemnation Contagion"), in modo da garantire alla tracklist una certa vivacità. I capi sono tornati, che altro aggiungere? [BW]

GOLPE [8]

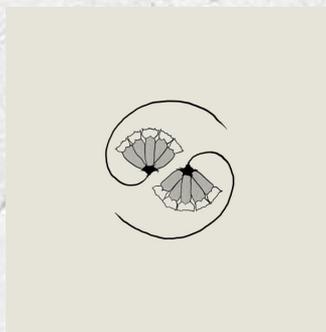
La Colpa e' Solo Tua



(Sorry State Records) Avevamo già recensito l'ep di Golpe qualche tempo fa. E ne avevamo parlato parecchio bene. Golpe è un progetto "One Man Band" sotto il quale si cela Tadzio (The End Of Six Thousand Years, Holy solo per citarne qualcuno) che qui si evolve in un LP da 10 pezzi sparati con una violenza fisica, mentale e sonora che solo il gotha dell'hardcore italiano era riuscito ad esprimere anni fa. "La Colpa E' Solo Tua" è un inno alla ribellione, uno sputo in pieno volto allo stato, alle catene e a tutto quello che limita la propria libertà personale, un album completo e maturo che distrugge tutto quello che incontra sulla strada. Sapientemente masterizzato e mixato da Will Killingsworth (Ampere, Orchid, Panthers), questo nuovo lavoro di Golpe è una piccola perla con un piede nei Negazione e uno nei Sottoppressione. Devastante. [MF]

GOODSPEED YOU! BLACK EMPEROR [8]

G_d's Pee at State's End!



(Constellation) Che si amino o si odino non si può dire che i GY!BE

non siano una band seminale nel panorama del post rock mondiale insieme ai Mogwai (recensiti su questo numero). Nello specifico, ritengo che, molto più di altri, i canadesi siano la band che, più di altri, abbia saputo evolversi all'interno del genere. Prova ne è questo G_D'S PEE AT STATE'S END!, una vera e propria colonna sonora sui titoli di coda della storia del mondo, un continuo crescendo, ipnotico verso la completa distruzione della vita stessa. Ogni pezzo è un mantra che accompagna l'ascoltatore verso la fine definitiva e incontrastabile. Non c'è speranza in questo nuovo disco dei GY!BE, ma una presa di coscienza continua ed inarrestabile del destino verso cui siamo diretti. Degno seguito di Luciferian Towers, questo nuovo lavoro è un magnifico pantano di suoni ed emozioni in cui perdersi è magnifico, una esperienza, l'ennesima marchiata GY!BE, che lascerà il segno. Addio. [MF]

EVERSOR [8]

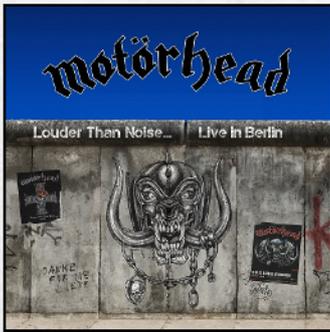
Closer



(AAVV) Cosa si può dire di questo nuovo ep degli Eversor che non si sia ancora detto? Ritrovare la band, dopo anni di assenza, con questi quattro brani è un colpo al cuore e immergersi in Closer è un'esperienza quasi mistica, un tuffo nell'emo anni '90 che solo pochi puri di cuore riusciranno ad apprezzare a pieno. 4 pezzi, in effetti, sono veramente pochi, ma comunque sufficienti per smuovere tutta la pece incrostata sui nostri cuori di vecchi punkers falliti e tutto crolla definitivamente quando arriva la bellissima ultima traccia che dà il nome all'ep. Davvero un ottimo ritorno, condito dal fatto che l'intero album è dedicato al bassista della band, Marco Morosini, colpito da un'emorragia cerebrale nel 2019, ma fortunatamente in recupero dopo la bruttissima faccenda. Bentornati ragazzi e grazie di tutto. [MF]

MOTÖRHEAD [8]

Louder Than Noise... Live in Berlin



(Silver Lining Music / Motörhead Music) 5 Dicembre 2012: Berlino. Sul palco sua maestà Lemmy e i suoi Motörhead. Questo documento sonoro (e visivo nell'edizione Dvd) forse non passerà alla storia come il miglior concerto del trio (oltre a Lemmy vediamo all'opera l'ultima incarnazione della band assestata come trio, con Phil Campbell alla chitarra e Mikkey Dee alla batteria), ma è comunque un live da ascoltare a tutto volume, divertente, maleducato e sopra le righe. Il pubblico tedesco da sempre ama i Motörhead in modo particolare ed è parte integrante di questa registrazione dove ritroviamo grandi classici (ma c'è qualche canzone dei Motörhead che non lo è?) come le immancabili "Ace Of Spades", "Overkill" ma anche "Going To Brazil" e "The Chase Is Better Than the Catch". Pochi fronzoli, tanta potenza sonora e "vulgar display of power". Grazie Lemmy. [LM]

MARE COGNITUM [9]

Solar Paroxysm



(Extraconscious Records) Non è un grosso segreto. Mare Cognitum è uno dei miei progetti Black Metal preferiti e Jacob Buczarski, mente dietro il progetto solista, è uno dei miei musicisti preferiti, nel genere, in assoluto. Se già "Luminiferous Aether" mi era piaciuto parecchio, e "Wanderers: Astrology Of the Nine", collaborazione con Spectral Lore, mi aveva fatto perdere nell'infinità dello spazio, questo "Solar

Paroxysm", mi ha devastato sin dalla prima traccia "Anteresian". Melodie, produzione, voce, tutto è perfettamente incastrato e pensato per trascinare l'ascoltatore nell'oscuro scenario del lento e inesorabile spegnimento del sole immaginato da Jacob con la conseguente morte della terra nella pace eterna e luminosa che ne susseguirebbe. "Solar Paroxysm" è un album da ascoltare ad occhi chiusi per poter assaporare al meglio le sensazioni e le immagini ricreate dal genio di Mare Cognitum. Capolavoro. [MF]

EVILIZERS [6.5]

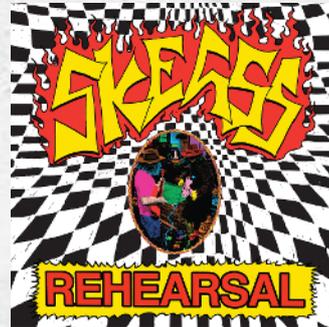
Solar Quake



(Punishment 18) Se cercate un bel disco di heavy metal a tutto tondo, quadrato e granitico, avete trovato la band giusta. Attivi dal 2013 e con ben in mente l'operato dei maestri Judas Priest, gli Evilizers si cimentano in undici tracce molto compatte, con qualche inedita e interessante deriva più oscura e dilatata. Un connubio interessante che da vita a brani indovinati ed incalzanti come "U.T.B." e "Holy Shit", punte di diamante di un disco che suona come dovrebbe suonare un disco heavy metal. Un nome da appuntarsi nella scena metal tricolore. [LM]

SKEGSS [8]

Rehearsal



(Loma Vista / Caroline International) Vicini per indole ai connazionali Dune Rats, gli Skeggs danno alle stampe un secondo disco in bilico tra

alternative e garage suonato con piglio punk. L'influenza dei cult heroes Dinosaur Jr. si ritrova in parecchi brani, così come è invidiabile come il trio composto da Ben Reed, Toby Cregan e Jonny Lani riesca ad inanellare una serie di brani (su tutti "Valhalla", "Under The Thunder" e "Curse My Happiness") che suonano solari e divertenti mantenendo quel sottofondo "fuzz" che non stona mai. Inutile dire che la cornice perfetta per questo disco sarebbe la sede live... [LM]



FORHIST [7.5]

Forhist



(Debemur Morti) Vindsval dei Blus Aut Nord è un personaggio davvero d'eccezione, abile nel manipolare la musica estrema a suo piacere, come solo un profondo conoscitore del genere e della stessa arte musicale può fare. Forhist è la sua nuova creazione, la meno innovativa e la più legata al Black Metal norvegese originale. In questo album ritroviamo i Darkthrone di "Transilvanian Hunger", Burzum di "Hvis Lyset Tar Oss" e i Mayhem di "De Mysteriis Dom Sathanas" tutti incollati da sprazzi, ovviamente, riconducibili ai Blus Aut Nord. Il mito della natura, il freddo, l'oscurità, l'odio verso il genere umano sono tutti temi presenti all'interno di questo album. Tutto suonato alla perfezione, copertina perfetta. Tutto, forse troppo perfetto. Per quanto apprezzi Vindsval in quasi tutta la sua produzione e ne riconosca il genio, Forhist è forse il suo progetto meno personale e più derivativo, esattamente all'opposto di

Jerusalem, dove invece, il francese, riesce, probabilmente, ad esprimersi in tutta la sua eccentricità e genialità. Bene, ma non benissimo. [MF]

THE SNUTS [7]

W.L.



(Parlophone) Da giovani di belle speranze al debutto al numero uno nelle classifiche UK (con un disco di debutto!) il passo può essere molto breve... chiedete ad esempio ai The Snuts, quartetto della periferia di Glasgow che con "W.L." conferma quanto di buono i fan prima, e la stampa dopo, avevano apprezzato con un manciata di singoli ed EP. In modo del tutto casuale e curioso ho scoperto questa band suonare in un palco minore durante la festa di Capodanno di Edimburgo (Hogmanay) e devo dire che mi avevano piacevolmente sorpreso per quel mix di sfacciato rock inglese da classica e melodie indie. Pur non essendo propriamente il mio genere devo dire che il tiro della band, dall'età media giovanissima va anche detto, sembrava appartenere già ad un gruppo navigato. Su disco questa verve più "ruspante" viene un po' stemperata, quello che però appare chiaro è che i quattro Snuts hanno la capacità di suonare melodie semplici con arrangiamenti molto ben articolati, togliendo quella spocchia all'indie (che in effetti c'è solo in Italia a ben vedere) grazie ad un piglio diretto e sfrontato. Come degli Arctic Monkeys meno seri o dei Kings of Leon che non ti fanno cadere in depressione... Se questo è solo il debutto dove potrà arrivare in futuro la band di Jack Cochrane? Date un ascolto a "Always", "All Your Friends", "Glasgow" o alle già conosciute "Don't Forget It (Punk)" e "Coffee & Cigarettes" e ditemi se questi ragazzini non sono già pronti per fare il botto! i The Snuts sono talmente sfacciati che sono riusciti a mettere come opener dell'album una ballad ("Top Deck") che neanche a dirlo ha già sbancato le programmazioni di radio del calibro della BBC. Approfondite il discorso ora prima che i The Snuts siano sulla bocca di tutti. [DAP]

LANDMVRKS [7.5]

Lost In The Waves



(Arising Empire/SharpTone) Dopo l'interessante Fantasy del 2008 i LANDMVRKS erano attesi alla prova del nove, e fortunatamente possiamo dire che non l'hanno fallita, anzi, hanno fatto centro al 100%. "Lost In The Waves" infatti non solo conferma quanto di buono fatto vedere in precedenza, ma ci presenta una band conscia al 100% delle proprie capacità ed in costante crescita. Il songwriting è di alto livello e permette ai francesi di sviluppare tutto il potenziale del loro metalcore moderno, lungo una tracklist quasi perfetta nonostante qualche passaggio che non convince a pieno ("Always" pare un po' forzata). Le influenze trovano tutte il giusto spazio, le più pesanti (Hardcore, Deathcore, Beatdown), le più ruffiane (ritornelli alla ADTR) ed anche quelle più assurde ("Visage"). Il risultato è un disco fresco e divertente, che a fine anno farà capolino in parecchie classifiche. [BW]

DROPKICK MURPHYS [7]

Turn Up That Dial



(Born & Bred / PIAS) Un nuovo disco dei Dropkick Murphys è un rifugio sicuro al quale approdare: il clan di Boston non ha ovviamente modificato di una virgola il celtic punk che li ha resi famosi, quello che resta sempre da verificare è se la nuova uscita sotto il nome DKM sia un mero riempitivo o un disco di valore. Con "Turn Up That Dial"

propendiamo più per la seconda ipotesi anche se, mettiamo le mani avanti, di super classici in tracklist non c'è ombra (forse il singolo "Middle Finger"). L'invito nemmeno troppo simbolico di Ken Casey (che abbandona definitivamente il basso) e Al Barr è quello di alzare il volume, farsi forza e affrontare a viso aperto le tante avversità della vita. Le cicatrici del Covid emergono nella conclusiva ballad "Wish You Were Here", tributo al defunto padre di Al, Woody Barr, ed è l'unico episodio "slow" di un disco energico e pimpante che tutti gli amanti del genere apprezzeranno senz'altro. [LM]

TURRIS EBURNEA [6]

Turris Eburnea



(Everlasting Spew Records) "Turris Eburnea" è l'omonimo EP di debutto del duo composto da Gabriele Gramaglia e Nicholas McMaster, musicisti parecchio attivi in ambito Extreme Metal. Il progetto, nato in pieno lockdown, ci porta in terreni Death/Black particolarmente cupi e pesanti, al cui interno riescono comunque a farsi spazio influenze progressive e fraseggi melodici, quasi ipnotici, che aggiungono variazioni al tema principale. Un inizio che incuriosirà e non deluderà gli amanti del genere. [BW]

STRANGER VISION [6.5]

Poetica



(Pride and Joy) Uno dei pochi generi musicali che non trattiamo spesso su SMM è il power metal e le sue

declinazioni ma, diamo atto agli Stranger Vision, che quando la qualità c'è, il tipo di sonorità proposta conta davvero poco. "Poetica" è un concentrato di melodie sovrappiù e di arrangiamenti superbi, con un occhio di riguardo alla scuola tedesca ma con una forte "adesione" alla grande tradizione di genere che ha sempre attecchito alla grande nella nostra penisola. La forza di "Poetica" è di non suonare troppo zuccheroso, al contrario riesce nell'intento di unire melodia e raffinatezza rock a tutti i brani presenti in scaletta. Un disco ancorato alle tradizioni ma che riesce a far breccia anche nei cuori di chi mastica growl e blastbeat... come dicevamo? Quando c'è la qualità il genere proposto conta davvero poco. [LM]

resa finale. Gli amanti del genere sapranno comunque apprezzare la band di Minsk. [BW]



THE OFFSPRING [6]

Let the Bad Times Roll



(Concord Records) A nove anni dall'ultimo lavoro in studio ("Days Go By") ritroviamo gli Offspring e in un modo completamente stravolto... Per "Let the Bad Times Roll" la band californiana si è avvalsa dei servizi del producer Bob Rock (Metallica, Bon Jovi tra gli altri), si è portata a casa il bassista degli H2O Todd Morse, rimpiazzo del membro fondatore Greg K, e ci regala un solo pezzo punk, la scontata ma divertente "Hassan Chop". Il dinamico duo formato da Dexter Holland & Noodles ha infatti partorito un disco divertente, impegnato nelle tematiche il "minimo sindacale" ("This is not Utopia", "Army of One", molto generiche e ricche di slogan) e infarcito di brani pop-rock orecchiabili e nemmeno troppo malvagi. Certo, quando calcano la mano sull'effetto marce (c'era proprio bisogno di una "We Never Have Sex Anymore"?) o si spingono in un clamoroso autocitazionismo del citazionismo (che senso ha rifare il classico "Gone Away" ricalcando la cover pubblicata all'epoca dai Disturbed?) il tutto suona talmente strambo che sarebbe lecito chiedersi il motivo di un comeback dopo così tanti anni. Però poi si skippano questi episodi bizzarri e ci si lascia cullare da una manciata di brani forse superflui ma divertenti. Punk nell'animo, meno su disco. [DAP]



BELLE MORTE [5.5]

Crime Of Passion



(Wormholedeath) "Crime Of Passion" è l'esordio sulla lunga distanza dei belorussi Belle Morte, Symphonic Metal band con voce femminile, che in precedenza aveva dato alla luce un solo EP. Con COP la band dimostra di conoscere alla perfezione gli schemi del genere proposto, quasi troppo verrebbe da dire. La sensazione è quella di ascoltare un disco un po' troppo scolastico, sicuramente ben suonato e ben prodotto, ma che non lascia spazio ad elementi in grado di sorprendere. Anche i passaggi più gotici o progressive non riescono a convincere al 100% penalizzando la



**HARDCORE
HELP** FOUNDATION



shop.hardcore-help.org

CANNABIS CORPSE [6]

Choice Nugs



(The Orchard Music / Season of Mist) Tempo di raccolte per i sempre elegantissimi Cannabis Corpse, che probabilmente sfruttando il periodo storico decidono di lanciare il loro greatest-hits. "Choice Nugs" è composto da tredici brani che ripercorrono il percorso della band della Virginia, da sempre fiera portabandiera del Death Metal made in USA senza compromessi. Ovviamente ci troviamo al cospetto di un'uscita non indispensabile, ma allo stesso tempo utile per divertirsi o per imparare a conoscere i Cannabis Corpse. [BW]

MOSCOW DEATH BRIGADE [6.5]

Flares Are Burning



(Fire & Flames) Tra il serio e il faceto il collettivo moscovita, nell'attesa di riprendere l'attività live, inganna l'attesa pubblicando questo EP di quattro brani completamente acustici! Se l'idea vi suona bizzarra beh, non avete tutti i torti però il risultato è stranamente riuscito: dei quattro brani proposti solo "Flares Are Burning" e "Against The World" sono inediti mentre i restanti due brani non sono altro che il riarrangiamento, in acustico appunto, di brani già conosciuti: l'inno live "Ghettoblaster" e "Sound of Sirens" tratto dall'ultimo album "Bad Accent Anthems". Un buon antipasto nell'attesa di rivedere live il circle-pit hip hop della MDB, e comunque anche in veste acustica la band suona concitata ed esagitata

come non mai! [LM]

NILS FRAHM [8.5]

Graz



(Erased Tapes Records Ltd) Se ne avessi la possibilità vorrei ascoltare Nils Frahm per sempre, come colonna sonora della mia vita. A fine marzo, il pianista tedesco, in occasione del "Piano Day", se ne esce a sorpresa con un album inedito, composto nel 2009 e registrato all'Università di Music e Performing Arts di Graz (per l'appunto). Nils Frahm è un fuoriclasse, un compositore moderno le cui radici riecheggiano nel jazz e nella musica classica. Delicato, etereo, onirico, emozionante, per ogni nuovo album di questo artista gli aggettivi sono l'unica cosa che continuano a ripetersi. Mi immagino futuri abitanti della terra che riascoltando la musica dei nostri tempi ascoltino Nils Frahm pensando a qualcosa di eterno e bellissimo, completamente distante da quanto realmente inserito nelle classifiche o sulle prime pagine dei siti e riviste di settore. Nils Frahm, così come Max Richter, Jóhann Jóhannsson, Ólafur Arnalds o Hildur Guðnadóttir, è un paladino della Grande Bellezza musicale dei nostri tempi, un compositore di musica eterna. Grazie. [MF]

MOGWAI [8]

As the Loves Continues



(Rock Action Records) Devo essere estremamente onesto, ho perso di vista i Mogwai dal 2013, quando si

inventarono, dal nulla, la soundtrack di "Les Revenants", serie paranormale Francesce. Quell'ottimo album seguiva album di livelli altissimi come, per esempio, "Hardcore Will Never Die, But You Will", vera e propria pietra miliare nella discografia degli scozzesi insieme al devastante "Happy Songs For Happy People" e "Come On Die Young". Mi sono approcciato a questo nuovo ultimo album dei Mogwai senza particolari aspettative e, devo dire, che mi sono ritrovato di fronte ad una band che, pure mantenendo le stesse radici, ben attaccate a marchi di fabbrica estremamente riconoscibili, come un comparto ritmico solido e compatto e chitarre ipermelodiche e sottili, capaci di deflagrare come un uragano sonoro, si è evoluto in qualcosa capace di tenere l'ascoltatore incollato allo stereo. Una caratteristica che solo i fuoriclasse posseggono. La capacità di farsi riconoscere pure continuando ad evolvere in qualcosa di sempre interessante e, per certi versi, nuovo. In un genere come il post rock, sempre sul punto di morire di noia e ripetitività, i Mogwai sono una luce in fondo ad un tunnel, la coscienza di essere sempre e per sempre i primi, quelli da raggiungere. Maestri. [MF]

CRO-MAGS [7]

2020



(Arising Empire) Negli ultimi anni, una volta riavuti i diritti legali del nome Cro-Mags, Harley Flanagan sembra davvero infaticabile. Nemmeno il lockdown e il Coronavirus l'hanno fermato e per battezzare questo anno disgraziato ci troviamo fra le mani una uscita da collezione, un disco breve (venti minuti e venti secondi, sì, a formare 2020) che inizia con una "Age of Quarantine" (evidente seguito, peggiorativo, dell'"Age of Quarrel") tumultuosa e sferragliante che evolve in una caotica "2020" e nell'ancora più ferale "Chaos in the Streets". Meglio ancora una "Violence and Destruction" in zona Bad Brains, da sempre punto di riferimento di Harley e non solo. Disco da collezione e da

battaglia. [DAP]

LUM [7.5]

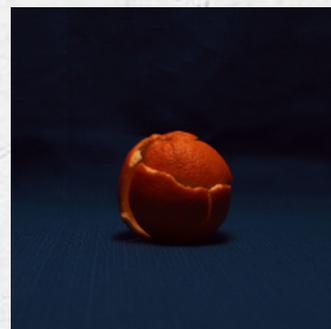
L' Feu e la Stria



(Nigredo Records / Realm and Ritual) Grezzo come la carta vetro, prende vita questo nuovo progetto Black Metal piemontese concentrato principalmente sul folklore delle valli della regione. 5 pezzi grezzi e oscuri come le storie che raccontano, come le terre da cui sono scaturiti i miti di streghe e creature notturne che hanno insidiato i paesini di montagna in un'epoca neanche così troppo distante. Testi evocativi e registrazione sporca, quasi "Live", aiutano l'immaginario dell'ascoltatore a catapultare la mente nelle notti di freddo e paura che hanno dato vita a questi racconti ancestrali. Avanti così. [MF]

NOT MY GRAVE [6.5]

Naked

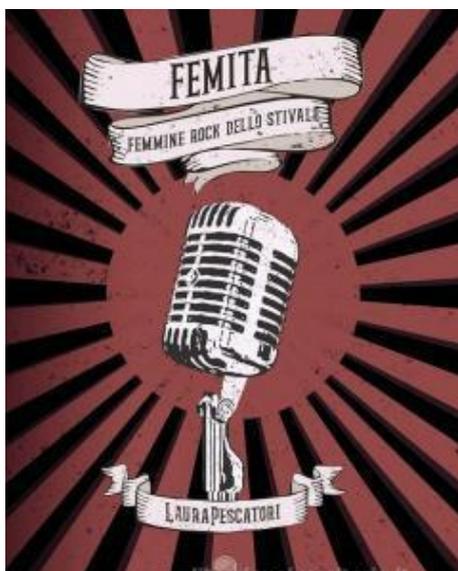


(DIY) Nove brani per i Not My Grave e nove episodi di convincente alternative metal venato di introspezione (emo anni '90?) che colorano bene le melodie di "Fault" o della titeltrack. Rimaniamo relativamente bassi con il voto solamente perché la tracklist è sì indovinata ma forse troppo omogenea, rischiando di far emergere gli episodi più esplosivi e diretti. Band da tenere sott'occhio per l'immediato futuro ma che consigliamo di ascoltare già a partire da questo "Naked". [DAP]

FEMITA - FEMMINE ROCK DELLO STIVALE

LAURA V PESCATORI

(EDIZIONI UNDERGROUND?)

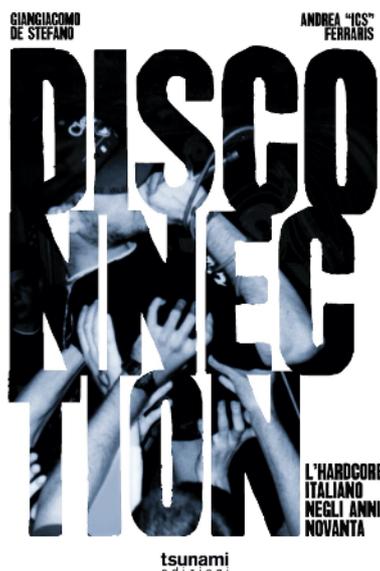


"C'è sessismo nella musica? In che modo viene discriminata artisticamente la donna oggi? Perché nei cartelloni di eventi musicali c'è una preponderanza di presenza maschile?". Queste le domande che si è posta Laura V Pescatori nell'assemblare questo lavoro che verte principalmente in una serie di interviste a protagoniste della vita musicale (rock e non) italiana. Tante le artiste interpellate da Laura, che ha avuto il merito di scegliere con cura le proprie interlocutrici facendo scelte anche niente affatto banali, e ponendo domande dirette e mai scontate. È un piacere quindi leggere le parole di cantanti ed artiste provenienti dalle più svariate estrazioni musicali, per fare un piccolo esempio si passa dal punk impegnato dei Svetlanas e all'estremismo sono di Stefania Pedretti (OvO) alle raffinatezze jazz di Julia De Palma (classe '31!) e Vanessa Tagliabue Yorke. Notevole, entrando in territori più aderenti ai generi trattati su questo magazine, il contributo di Helena Velena, un pezzo di storia dell'antagonismo punk ad ampio raggio che regala aneddoti e punti di vista personali e sempre molto interessanti da leggere. Un libro condotto senza piglio "accusatore" ma con la giusta volontà di dare risalto alle protagoniste musicali della nostra penisola.

DISCONNECTION

GIANGIACOMO DE STEFANO E
ANDREA "ICS" FERRARIS

(TSUNAMI EDIZIONI)

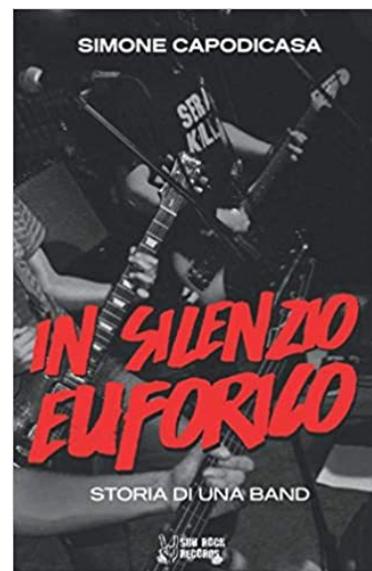


L'hype per "Disconnection" è salito a dismisura non appena l'uscita è stata annunciata tramite i canali social di Tsunami Edizioni: sinceramente mancava un lavoro che trattasse senza timori reverenziali la scena hardcore italiana anni '90, da sempre sminuita dalla storica ondata di band hc tricolori del decennio precedente che hanno fatto giustamente storia anche, e soprattutto, al di fuori della nostra penisola (i nomi li sappiamo tutti: Negazione, Indigesti, Raw Power, Wretched e possiamo continuare per un bel po'...). "Disconnection" si prende la briga, attraverso le voci di una intera scena, di narrare quello che è successo dopo: partendo da un doveroso "recap" per i novizi, con i primi capitoli che vertono su cosa si intende per hardcore e un ripasso veloce ma dettagliato della scena anni '80, si passa poi al cuore del lavoro, una dettagliata e puntuale narrazione delle nuove ondate hardcore che hanno preso piede in Italia all'indomani dell'ascesa del movimento "Youth Crew" newyorkese approdato per la prima volta in Italia dal vivo con il tour del 1989. La narrazione è corale, viene dato spazio a praticamente tutti i protagonisti di un decennio caratterizzato da Tangentopoli, G8 di Genova, l'ascesa di Forza Italia e tanto altro (musicalmente ad esempio, la nascita Napster ed MTV Italia). In tutto questo c'è tanta musica, con le mille derivazioni del suono "core" e le tante scene locali, e un dolce sapore di malinconia per ha vissuto quegli anni e che vede riaffiorare mille ricordi. Lettura essenziale.

IN SILENZIO EUFORICO: STORIA DI UNA BAND

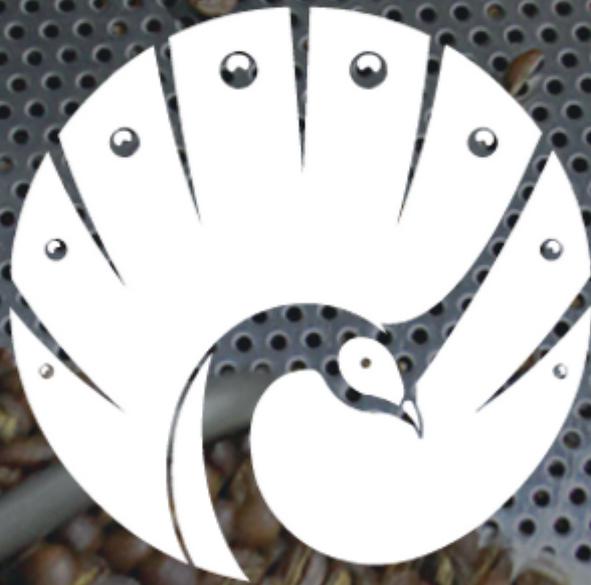
SIMONE CAPODICASA

(SUB ROCK RECORDS)



"In Silenzio Euforico" è il titolo di un brano degli Imodium, band del milanese nata nel 1999 e con all'attivo tre album, un EP e una manciata di singoli. È anche il titolo scelto da Simone Capodicasa per raccontare la storia della band del quale è stato membro fondatore e chitarrista (oltre che bassista in varie riprese) in questo bel libro scritto di pancia e molto scorrevole. La prima parte racconta in modo minuzioso, ma senza mai annoiare o stilare una mera sfilza di date e accadimenti, la nascita, la vita e la conclusione dell'avventura sotto il nome di Imodium: Simone racconta tutta la carriera della band, partita suonando un post-grunge molto Nirvaniano ma abbracciando via via sonorità vicine all'hardcore e a certo noise rock, in modo molto diretto e schietto, facendo sì che chiunque abbia mai fatto parte di una band possa riconoscersi facilmente. La seconda parte del libro se possibile è ancora più interessante visto che si tratta di una sorta di diario dei vari tour intrapresi dalla band, ricordiamo tra l'altro in anni dove i social iniziavano solo timidamente ad affacciarsi nelle nostre vite, soprattutto nell'est Europa: tanti gli episodi raccontati degni di nota, tra momenti di divertimento, scazzi nel gruppo e pericoli vari. E ovviamente tanti concerti!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters

PORTFOLIO













American

DRUNK
IN PUBLIC

BACKSTAGE
OF INSTINCT
MATE
MAGNET
& YOUTH















SUZZER
MUSIC MAG